



Omelia

Domenica XIII^A Tempo Ordinario – Anno C

Domenica 30.06.2013

XIII domenica del Tempo ordinario

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Gesù intraprende il viaggio verso Gerusalemme, un lungo viaggio.

D'ora in poi, l'evangelista Luca dice che il vangelo non è più soltanto una parola da ascoltare, ma una via da seguire, un orizzonte verso cui guardare.

Noi che ascoltiamo ora, qual è la risonanza di tutto questo che viene raccontato oggi dall'evangelista? Provo a dire così: per essere buoni cristiani dobbiamo imparare a rinunciare, a sacrificarci, e così via...; fare delle buone pratiche religiose.

Come dire che, da una parte c'è la rinuncia, il distacco, il sacrificio e anche perfino la morte (che sono realtà concrete); dall'altra c'è una prospettiva che sembra astratta, una semplice enunciazione, l'apertura di una carta di credito e seguire Gesù Cristo.

Che cosa significa questo? Che cosa vuol dire in questa realtà storica, questo modo di pensare, questi stili di vita che chiamiamo pseudo cultura della vita in questa società, in questa povera Chiesa, che per fortuna lo Spirito Santo sta risvegliando?

In questa Chiesa, in cui più che seguire qualcuno, in fondo siamo occultamente spinti, o persuasi a fare, a essere e subire, quello che magari non vogliamo, e sicuramente non desideriamo, come ad esempio la crisi: questa parola così ipocrita, così mistificatrice. Non ci si chiede: ma perché la crisi? Mica l'ha voluta il Padre Eterno la crisi! Essa ha seminato potere, possesso, voglia di dominare.

Ci viene da prendere in considerazione, a questo punto, le ragioni di quelli che Gesù incontra lungo la strada: per esempio i Samaritani che si oppongono

e intralciano il viaggio di Gesù, non volevano; gira dappertutto ma non andare verso Gerusalemme. Avevano ragione, difendevano il loro territorio, sacro.

Ancora per esempio i discepoli che vorrebbero invocare il fuoco: distruggiamo i nemici, tu sei un altro, tu fai parte di un'altra categoria.

E poi anche i tre personaggi che, in modi diversi, pensavano di andare dietro a Gesù. Ma non ci riescono o non ci riescono del tutto.

Queste storie hanno forse una funzione di suscitare buoni sentimenti? Discrete dichiarazioni di buona volontà? Ne è pieno il vocabolario del nostro convivere:

lasciamo le persone e le cose così come sono. Eccola qui l'ipocrisia della crisi.

A me colpisce quando nel vangelo viene sottolineato che Gesù si voltò, rimproverò e si avviò verso un altro villaggio. Mi colpiscono questi tre verbi: voltarsi, rimproverare, avviarsi.

C'è il rifiuto della violenza, il suo rispetto totale per la libertà di ciascuno, una fiducia indomabile. Va verso un altro villaggio: il che vuol dire che puoi andare a bussare ad un'altra porta, dove portare la pace. C'è un altro paese, dove puoi trovare chi ti ascolta. Mettiamo tra virgolette "paese" o "casa": magari c'è qualcuno da accudire, o un malato da risanare, un peccatore da perdonare; e poi c'è sempre un altro cuore cui annunciare la bontà di Dio, la beatitudine, appunto dei poveri.

Sull'onda di questo viaggio, Luca ci presenta tre personaggi, con brevi e stretti dialoghi, ma che esemplificano il senso, lo

stile e la convinzione del "seguire".

Il primo personaggio dice: "Ti seguo dovunque andrai". Mamma mia, che impegno!: "dovunque andrai". E' apprezzabile l'entusiasmo, però sempre senza illusioni. Faccio un esempio: feste dei battesimi, feste delle prime comunioni, feste dei matrimoni. Sono belle queste affermazioni, ma non si fanno i conti con la precarietà, non si fanno i conti con il non seguire sé stessi. "Le volpi hanno le tane, gli uccelli i nidi": è chiaramente un linguaggio simbolico; Gesù sapeva dove andare a dormire, Gesù aveva gli amici e poi aveva probabilmente non sarà stata una casa, ma una tana.

Questo è per dire l'esigenza che Gesù pone a chi lo vuol seguire.

Come la mettiamo con il perseguire la nostra sicurezza, al di là, degli F35 per i quali fanno sorridere i discorsi di questi giorni: sono per difendere la pace. Comunque questo perseguire il potere, questo tarlo. Quando uno entra nella logica del potere, non c'è più niente che conta: conta solo sé stesso. E' terribile! Il possesso! Non sembra mai a sufficienza. E le illusioni! Tutto questo deresponsabilizza, perché non si guarda anche ai beni immateriali, il godere per esempio, - banalizzo un po', se volete, ma per capirci in fretta -, il godere nel guardare un fiore la mattina.

Il secondo personaggio riceve invece un invito: "Seguimi!".

Risposta immediata, ma con un'obiezione: "permettami prima che vada a seppellire mio padre". Legittimo, dovere filiale - detto in modo paradossale, quasi brutale - però non convincono. Cristiani sì, però con queste nostalgie! Quante nostalgie!

Qui ci sarebbe da aprire tutto un capitolo. E per dirla con Don Milani: "sono io, se non io chi? Se non ora quando?" Perché al di là di tutto cercare prima, non vuol dire negare di andare a seppellire tuo padre e quindi non c'è una atrofizzazione dei sentimenti, degli affetti, però anche gli affetti hanno un valore se sono orientati al bene della persona, a guardare più in là e quindi un dialogo affettuoso con Lui che è mio padre. Gesù non è contro gli affetti - ci mancherebbe - indica una priorità, che

non vuol dire negare la secondarietà.

Terzo personaggio: "Ti seguirò, lascia però...". Ancora un ma, ancora un se, ancora un però. Chi pone mano all'aratro - dice Gesù - non guardi a sé stesso e basta, ai suoi calcoli, ai suoi privilegi, alla sua storia, ma a ciò che ha davvero valore davanti a lui, davanti a Dio. Il mondo, la storia sono un campo che non può essere seminato di nostalgie, di rimpianti, ma di progetti, di responsabilità. Ferisce questa parola perché quante volte - io parlo per me - mi sono voltato indietro, sono stato meschino, ho avuto paura, non ho avuto fiducia di Lui, ho mancato di fede. Pensiamo a S. Pietro: tre volte! Ma Gesù non ha mollato.

Concludo. Il tutto è un invito a stare dentro la storia, la mia storia, la nostra storia, personale, di coppia, di famiglia, di gruppo, di appartenenze, di quartiere, di parrocchia, con atteggiamento di responsabilità e anche con un po' di coraggio. Diceva uno poco fa, prima di entrare in chiesa, come anche noi, fedeli, cristiani, laici, abbiamo fatto silenzio; abbiamo fatto silenzio, noi, come comunità di fedeli, pensando che tocca agli altri, tocca a lui; è lui che deve decidere, sono loro che..... Niente deleghe invece. Credo sia giunto il momento, proprio di fronte all'ipocrisia della cosiddetta crisi, che ci facciamo sentire. Tutto dipende anche dal tipo di abbraccio che poniamo in Gesù Cristo.

Riferimenti:

Zc 12,10-11;13,1 = Gal 3,26-29 = Lc 9,18-24

Fonte:

www.ilcalabrone.org